

Studiare il cibo per scoprire il mondo intero



Cristina Palazzo

L'Università di Pollenzo ha 3 mila allievi, quasi la metà sono stranieri. E ora offre corsi anche ai rifugiati

Cecil del Ghana, a 20 anni, ha imparato a fare il panettiere, ha firmato un contratto di apprendistato e lavora ad Alba, nel Cuneese. Nuha, 31 anni, insegnante in Siria, dopo aver perso il marito in un bombardamento ed essere arrivata con il suo bimbo in Italia grazie ai corridoi umanitari, con una borsa di studio segue il "master of Gastronomy: Creativity, Ecology and Education". Poi c'è Usmane, accolto da un'attività di ristorazione milanese che gli ha trovato ospitalità oltre a farlo lavorare. Come le loro di storie ce ne sono almeno altre 17, quelle del

progetto pilota "Food for inclusion" dell'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, a Bra, nel Cuneese, che mira a formare i gastronomi del futuro, realizzato con il supporto dell'Unhcr. L'esordio è andato bene così è ai nastri di partenza la nuova edizione per altri 20 giovani rifugiati che vivono in Piemonte. In parallelo saranno preparati altri dieci formatori in arrivo da tutta Italia, già promotori di progetti con rifugiati. «Il cibo per noi rappresenta un terreno importantissimo per favorire lo scambio culturale, l'inclusione sociale dei rifugiati e la loro resilienza, per recuperare il rapporto attivo con il cibo quale strumento importantissimo di costruzione dell'identità – spiega la coordinatrice scientifica Maria

Giovanna Onorati – L'obiettivo è anche rimettere i ragazzi in relazione con le loro abitudini alimentari interrotte brutalmente con la migrazione forzata, oltre a consentirci di imparare molto dalle loro tradizioni». E di tradizioni, nell'ateneo fondato da Slow Food e oggi guidato dal rettore Andrea Pieroni, in 15 anni di vita con 2.700 studenti di cui 1.100 in arrivo da altri Paesi, europei e no, ne sono arrivate da 90 paesi diversi. L'ateneo, infatti, offre corsi universitari e master di vario tipo e per agevolare questa intercultura ha anche promosso borse di studio di cui hanno usufruito circa il 10% degli studenti, grazie agli accordi con oltre 40 aziende. «Perché al centro della nostra università c'è il valore della biodiversità umana».

Le università

